*Artisti in viaggio. Gli Orientalisti italiani tra Ottocento e Novecento*

LEZIONE 4

Nel momento in cui anche l’Italia, sull’esempio di altri stati europei, inizia una campagna di espansione coloniale (che vedrà nell’ordine ottenere come possedimenti d’oltremare l’Eritrea, la Somalia e la Libia) la pittura di matrice orientalista inizia inevitabilmente a intersecare il proprio percorso con la politica coloniale. Sotto questo punto di vista un caso interessante è quello che ci viene offerto da un artista come Cesare Biseo, che dopo i viaggi in Marocco (1875) e a Istanbul (1877) – da cui riporta numerose impressioni e disegni – eseguirà il monumentale dipinto intitolato *La battaglia di Dogali*. L’opera fa riferimento a un infelice episodio della campagna coloniale italiana in Eritrea, dove, nel 1887, una colonna di cinquecento soldati, guidati dal tenente colonnello De Cristoforis, viene annientata da Ras Alula mentre andava in soccorso al forte italiano di Saati. La tela (il cui soggetto sarà ripreso nel 1896 anche da Michele Cammarano) ci mostra un diverso tipo di Orientalismo rispetto ai casi analizzati fino a questo momento, visto che il dipinto in esame presenta un Oriente non più vagheggiato o sognato, né tantomeno documentato dal punto di vista etnografico, ma strettamente legato all’attualità della politica coloniale italiana. Dagli anni Novanta dell’Ottocento si assisterà inoltre al declinare della moda orientalista in pittura, una flessione che lascerà in Italia un vuoto che sarà in parte colmato solo a partire dal ventennio fascista e dalla necessità di formare proprio attraverso l’arte orientalista una coscienza coloniale tra gli italiani. Anche soggetti che potremmo definire “neutri” come paesaggi e rappresentazioni delle popolazioni locali assumono quindi in questo contesto politico la connotazione di “arte coloniale” in virtù di uno o più elementi esterni (titolo dell’opera o partecipazione a una mostra coloniale) che svolgono un ruolo di significazione ideologica.

Parallelamente si assiste infatti alla diffusione delle rassegne coloniali (la prima traccia si trova in occasione dell’esposizione di Torino del 1884) che nel corso del tempo ingloberanno nei loro padiglioni anche opere d’arte attinenti ai possedimenti d’oltremare, fino alla proposta della Prima Mostra Internazionale d’Arte Coloniale che si svolge a Roma nel 1931 e a cui prenderà parte anche Giorgio Oprandi.

*Breve biografia di Giorgio Oprandi*

Giorgio Oprandi nasce a Lovere il 1 luglio del **1883**. Dopo aver frequentato la Scuola di disegno presso l’Accademia Tadini, si sposta a Bergamo presso la Scuola d’arte applicata all’industria. Successivamente si iscrive all’Accademia Carrara, dove studierà sotto la guida di Ponziano Loverini. Nel **1907**, insieme a Natale Morzenti, vince il premio del Concorso Piazzoni, che gli consente di intraprendere un viaggio di formazione al di fuori del capoluogo orobico. Nel primo decennio del Novecento prende parte a manifestazioni artistiche bergamasche (organizzate soprattutto dal Circolo Artistico) e milanesi, promosse dall’Accademia di Brera e dalla Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente. Nel **1913** vince l’ambito concorso per il Legato Oggioni indetto dall’Accademia di Brera, che gli permette un ulteriore e più lungo soggiorno a Roma. Oprandi più che dalla città appare attratto dai paesaggi e dalla vita solitaria della campagna romana, che raffigurerà in una serie di opere oggi perdute perché distrutte – stando alle testimonianze dell’epoca – dall’artista stesso. Poco o nulla – ad eccezione probabilmente de *La Primavera* dell’Accademia Tadini – rimane infatti di questa prima fase della sua produzione.

Con lo scoppio della **Prima guerra mondiale** l’artista è chiamato al fronte nel corpo degli Alpini, dove viene impiegato come disegnatore nel rilievo delle linee nemiche. In questa circostanza nasce la decorazione della cappella della Madonna dell’Adamello in Conca Venerocolo nei pressi del Rifugio Garibaldi, sul cui altare era collocata l’opera oggi conosciuta come L’Alpino morente, attualmente conservata nel Sacrario dei Caduti di Lovere. A questa tela si affiancano paesaggi (in cui la presenza umana e la storia assumono un ruolo subordinato rispetto alla maestosità delle cime innevate dell’Adamello), dipinti di declinazione simbolista (*Il figlio di Caino* dell’Accademia Tadini) e intimista, come nel caso de *I rimasti*, sempre conservato nella sezione di arte contemporanea dell’Accademia Tadini.

Nel **1921** la prima personale - allestita negli spazi della prestigiosa galleria milanese di Lino Pesaro - ottiene un grande riscontro di pubblico e un’eco diffusa sulla stampa locale e nazionale. Tre fra dipinti più riprodotti e apprezzati vanno menzionati *I Rimasti*, *Il figlio di Caino* e *Primula*.

Verso la fine del **1923** Oprandi condivide con il pittore bergamasco Luigi Brignoli un soggiorno di alcuni mesi in Algeria. Questo viaggio, malgrado una certa riluttanza iniziale, rappresenta per l’artista il primo approccio con il fascino delle terre africane. Nel **1925**, in occasione del secondo viaggio in Africa, Oprandi viene incaricato da re Fuad I di decorare una sala del palazzo reale di Ras el Tin ad Alessandria d’Egitto con dodici pannelli raffiguranti i fasti di Mohammed Alì il Grande.

Da quel momento l’artista percorrerà per circa un decennio le strade meno battute di Algeria, Palestina, Egitto, Eritrea, Somalia e Libia. Dalle profonde gole del fiume Uebi-Scebeli all’altipiano di Derna, dalle deserte lande africane alla città portuale di Massaua, il racconto dell’Africa dipinta da Oprandi viene a coincidere con la politica coloniale italiana. Il governo vede infatti nelle opere dell’artista loverese un mezzo efficace per divulgare l’immagine dei possedimenti d’Oltremare. La *Mostra Eritrea* del 1927, allestita presso il Museo Coloniale di Roma con il patrocinio di Elena d’Orleans, duchessa d’Aosta, consacra Oprandi “pittore delle colonie” e ne favorisce la partecipazione ufficiale all’Exposition Internationale coloniale, maritime et d’art flamand (Anversa, **1930**), all’Exposition Coloniale Internationale de Paris (**1931)**, alla Prima mostra Internazionale d’arte coloniale (Roma, **1931**–**1932**) e alla Seconda mostra Internazionale d’arte coloniale (Napoli, **1934)**. Ai lunghi soggiorni africani Oprandi alterna viaggi in Italia, spostandosi a bordo della celebre “casa viaggiante“, un camper *ante litteram* costruito a partire dallo *chassis* di una Fiat 503, che contribuirà notevolmente alla sua fortuna di artista viaggiatore e al titolo di “cavaliere errante della pittura”.

Benché la sua arte sia ormai riconosciuta a livello nazionale e internazionale, Oprandi mantiene uno stretto legame con le proprie origini. L’Accademia Tadini ospita, nel **1933**, la prima mostra personale, alla quale ne seguirà una seconda nel **1956**.

Bergamo dedica all’artista alcune importanti esposizioni: nel **1931** nel palazzo del Comune di via Tasso, mentre nel **1933** nelle sale della Galleria Permanente d’Arte in piazza Dante. Il rapporto tra Bergamo e Oprandi verrà sancito con l’inaugurazione, avvenuta nel **1939**, di un’abitazione-studio lungo le mura di via Fara, progettata da Luigi e Sandro Angelini, che diventerà da quel momento, fino alla sua morte, il principale spazio espositivo delle personali del pittore.

Nel **1940**, Oprandi affronta un impegnativo viaggio in Albania, dove ritrae, come suo solito, costumi e paesaggi tipici del paese balcanico. Le impressioni di questo viaggio, tra cui si ricordano il Ritratto di capo albanese con turbante dell’Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo e la Fanciulla albanese di collezione privata, verranno esposte nel **1941** in una mostra personale allestita nelle sale di palazzo Marini-Clarelli di Roma.

Durante il secondo conflitto mondiale, il pittore si ritira nella cerchia familiare di Lovere e nella solitudine dell’altopiano di Bossico, dipinge soprattutto vedute del lago d’Iseo e dei paesaggi circostanti.

Oprandi muore a Lovere il 10 gennaio del **1962**. Dopo la morte dell’artista, che non lascia eredi diretti, la memoria e il patrimonio artistico di Oprandi vengono gestiti dalla sorella Maria, che negli anni ne fu gelosa e attenta custode.